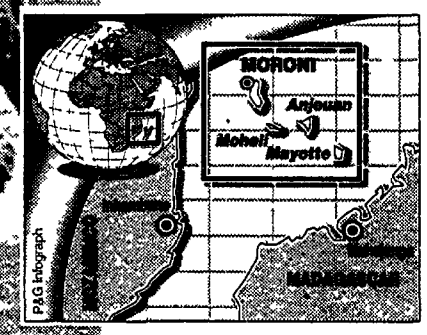
IL BLITZ DI PARIGI.

Intervento in grande stile, 600 uomini, tank e elicotteri
Scontri intorno all'aeroporto, in serata si trattava la resa

Caso Kelkal La «scientifica» smentisce il ministro Debré

Non c'è ancora alcuna prova certa che il fucile a pompa di Karim Koussa sia l'arma che ha ucciso a Parigi l'11 luglio scorso, Abdelbaki Saharoui, l'imam della moschea di Rue de Myrha. Lo hanno reso noto ieri fonti vicine alla brigata antiterrorismo che dirige le indagini sulla catena di attentati che ha sconvolto la Francia negli ultimi mesi. Sabato scorso il ministro degli Interni Jean-Louis Debrè aveva dichiarato che Koussa e l'algerino Khaled Kelkal, il ricercato «numero uno» ucciso venerdì scorso da un plotone di paracadutisti, erano i responsabili dell'assassinio di Saharoui e degli altri attentati di Parigi e Lione. Il fucile di Koussa non è stato infatti ancora sottoposto a perizia balistica e manca dunque, secondo queste fonti, una «prova scientifica» che sia l'arma utilizzata nell'attentato della moschea di Rue de Mirhs. Debrè aveva invece sostenuto nella sua conferenza stampa di venerdì scorso che il fucile con il quale mercoledì Koussa aveva fatto fuoco contro i gendarmi per proteggere la fuga di Kelkal era lo stesso usato per uccidere Saharoui.



Chirac libera le isole Comore

Salvato il presidente, piegati i mercenari golpisti

L'esercito francese è intervenuto ieri all'alba sulle isole Comore, teatro cinque giorni fa di un putsch ordito dal vecchio mercenario Bob Denard Due commandos speciali – 600 uomini senza insegne sulle uniformi – hanno riportato l'ordine nella capitale Moroni, mentre Denard ieri sera era ancora asserragliato in un campo militare con alcuni dei suoi fedeli A suo dire, negoziava la resa Un episodio da operetta, se non fosse per la posta in gioco

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Non i legionari ma due *commandos* speciali della gendarmeria francese (che è un corpo militare) sono sbarcati l'altra notte alle Comore occupate dai mercenari di Bob Denard Protetti dalle tenebre hanno sistemato nei pressi dell aeroporto una valigetta Era il meccanismo capace di emettere i segnali radio in grado di guidare un grosso aereo da trasporto dell esercito che è atterrato poco prima dell'alba e ha scaricato uomini e mezzi A quel punto sono intervenuti anche gli elicotteri Puma A mezza mattinata a Moroni capitale delle Comore c erano già seicento militari francesi e si accendevano i primi scontri con i mercenari di Bob Denard Sparatorie soprattutto attorno all aeroporto, punto nevralgico per il controllo dell isola ma anche nei viali che portano al centro città Un primo bilancio conteggiava quattro o cinque morti tutti dalla parte di Denard e una decina di feriti tra i quali due giornalisti francesi

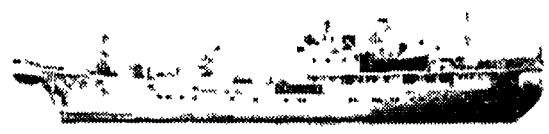
Partita chiusa

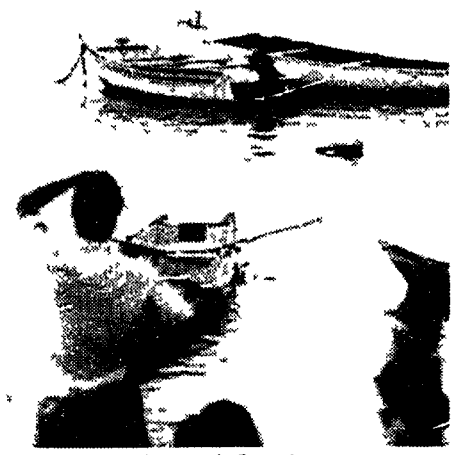
Ieri sera il vecchio mercenario (66 anni) era ancora asserragliato con alcuni dei suoi fedeli in un campo militare nei pressi della capitale Sosteneva che era in corso un negoziato per la resa «a certe condizioni» (una sorta di impunità una volta ricondotto in Francia) ma la partita era chiusa I soldati francesi avevano preso il controllo completo della situazione Per Bob Denard la scelta era obbligata arrendersi o sparare con ottime possibilità di lasciarci la pelle La sua avventura comunque finisca è stata un fallimento Nel primo pomeriggio aveva dovuto liberare il presidente Djohar che teneva prigioniero da giovedì scorso E nei giorni precedenti aveva verificato l ostilità della popolazione che ha accolto con favore l operazione francese

Formalmente Jacques Chirac ha deciso l intervento nella giornata di martedì, una volta ricevuta la richiesta ufficiale del primo ministro comoriano rifugiato all'ambasciata francese Chirac era obbligato a dar seguito a quella richiesta sulla base dell accordo bilaterale del 1978 All Eliseo si spiegava ieri sera che il presidente Djohar era stato liberamente eletto, e che era dovere della Francia intervenire in sua difesa Nessun commento ovviamente sul fatto che Djohar sia notoriamente corrotto «Non sta a noi giudicare» diceva un portavoce Quanto a Bob Denard legato ai servizi francesi fin dagli anni 60, la «cellula africana» dell'Eliseo sembra averlo definitivamente lasciato cadere Ieri è stato anche spiccato un mandato di cattura internazionale nei suoi confronti E su di lui uomini di governo hanno speso parole che non si erano ancora sentite «È un avventuriero, non un idealista La morte degli uomini non lo disturba Lo riporteremo in Francia e lo metteremo in galera» diceva ieri sera il ministro della Cooperazione il vero patròn degli affari africani Bob Denard decisamente ne ha fatta una di troppo Si sentiva in trappola già ieri mattina Dopo cinque giorni nei quali si era negato ad ogni contatto con stampa e tv era apparso improvvisamente disponibile non appena i paracadutisti francesi hanno messo il naso a Moroni Radio e tv sono state così inondate da interviste con il mercenario «Non capisco non capisco perchè Non volevo che ci si sparasse tra francesi »

Una di troppo

Non è chiaro ancora se Denard avesse avvertito o meno i servizi dell Eliseo della sua avventura Alcune indiscrezioni raccolte da colleghi della stampa francese sostengono di sì Un suo emissario avrebbe inviato nel corso dell estate lettere e richieste di appuntamenti con Jacques Foccart il «grande vecchio» della politica africana da De Gaulle a Chirac per segnalare una qualche svolta «antifrancese» da parte del governo comoriano In verità Denard aveva lasciato alle Comore nell 89 dopo aver con ogni probabilità assassinato il presidente Abdallah case fattorie e fiorenti affari L Eliseo formalmente non sapeva ma è difficile immaginare che nessuno si preoccupasse più dei movimenti di Denard condannato nel 93 a cinque anni di galera (con la condizionale) per un putsch nel Benin e obbligato a segnalare i suoi spostamenti alla gendarmeria Se lo erano ritrovati un mattino di fine settembre al potere a Moroni Un po troppo ha giudicato Chirac prima di mandare i paracadutisti





La nave dei mercenari. In alto due ribelli catturati e Denard Ansa

Benin, gennaio del '77 La prima volta di Denard

■ PARIGI Non c è che dire Bob Denard aveva proprio inveterato il «vizietto» del colpo di Stato Non importa il paese ciò che conta è il potere altro «vizietto a cui il mercenario con passaporto francese non era immune Sì perchè le Isole Comore non sono state il «primo amore» dell irriducibile Denard In precedenza aveva tentato il colpaccio nel Benin Era il 16 gennaio 1977 un gruppo di 90 mercenari messi insieme da Denard attraverso piccoli annunci sui giornali sbarca a Cotonou e tenta di rimuovere il presidente Mathieu Kerekou Lo scontro con le truppe fedeli al presidente provoca sei morti tra le fila delle milizie governative che riescono però ad avere la meglio sugli sgherri di Denard Condannato a morte in contumacia (maggio 1979) dal tribunale della Repubblica popolare del Benin Bob Denard entra anche nel mirino della giustizia francese competente a giudicare i crimini commessi all estero da cittadini francesi Il processo ha inizio nel 1979 a Parigi I parenti delle vittime del fallito golpe si presentano come parte lesa Ma lui, «Bob il mercenario» non è sul banco degli imputati Nel frattempo infatti Denard è al sicuro alle Comore dove nel 1982 gli giunge notizia dell esito del processo colpevole Ma questo non cambia la sua esistenza Come nulla cambia dopo che nell ottobre 1991 il tribunale di Parigi lo condanna a cinque anni di carcere ed emette contro di lui un ordine di cattura internazionale Denard capisce che tira brutta aria nelle Comore ed eccolo rifugiarsi in Sudafrica Ma il 3 febbraio 1993 Denard compie il «grande passo» rientra in Francia e subito finisce al «fresco» con l accusa di «associazione a delinquere» È il 5 aprile 1993 Prima però il mercenario aveva avuto il tempo di tornare nelle isole Comore per tentare di soddisfare il suo «vizietto» golpista Come? Cercando di eliminare il legittimo presidente Ahmed Abdallah Cosa che gli riesce il 26 novembre 1989 Un avviso di garanzia per «omicidio volontario aggravato» gli viene recapitata dal tribunale di Parigi Avviso che si trasforma in ordine di cattura internazionale l ennesimo il 16 luglio 1991 Le manette scattano l 1 febbraio 1993 quando Denard rimette piede sul suolo francese Ad attenderlo è il suo implacabile avversario il giudice istruttore Chantal Perdix Per lui è pronta una cella alla Santé Da dove esce in libertà vigilata nell aprile 1993 Denard fa ritorno nel suo villaggio natio di Médoc Ma la vita sedentaria non fa per lui il «vizietto» del colpo di Stato è troppo forte E le Isole Camore sono sempre lì a portata di mano Il resto è cronaca di queste ore

Obiettivo numero uno: evitare qualsiasi accusa di complicità

L'Eliseo non aveva altre opzioni

Le ragioni dell'intervento francese alle Comore non aggravare la cattiva fama e l'isolamento internazionale, dare un minimo di coerenza alla politica africana, evitare che il nome di Chirac venga associato a quello del mercenario Denard nel continente nero Un'operazione chirurgica, prima che la vicenda aggravi la già infelice situazione dell'esecutivo transalpino I rapporti, sempre più difficili, fra il presidente e il suo primo ministro

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI Che cosa ha spinto la Francia ad intervenire alle Comore? Appena venerdì scorso il primo ministro Alain Juppé aveva escluso ogni azione militare «La questione non si pone» aveva detto con tono categorico Non altrettanta certezza aveva mostrato l Eliseo il giorno dopo aggiungendo un prudente «per ora» alle conclusioni precipitose del premier In verità di buone ragioni per intervenire Jacques Chirac ne aveva a bizzeffe La prima concerne la posizione internazionale della Francia Messa a mal partito dai test nucleari nel Pacifico contestata nel seno stesso delle organizzazioni di cui è parte fondatrice ed essenziale come l Unione europea, sottoposta a boicottaggi commerciali che cominciano a dar fastidio ai produttori di vino e di beni voluttuari (che con le armi e la chimica sono tra le voci principali dell export) sopravanzata dagli Stati Uniti nel negoziato per la Bosnia la Francia non poteva permettersi di ricevere un altra secchiata di vernice nera sulla sua immagine Jacques Chirac lasciando fare Bob Denard sarebbe stato inevitabilmente associato alla figura impresentabile del vecchio mercenario Anche perchè tutti sanno dei legami tessuti nel tempo da Denard con i servizi segreti francesi Il sospetto era più che legittimo e se Denard lavorasse ancora come un corsaro al servizio di Parigi?

Una seconda ragione risiede nell esigenza di un minimo di coerenza nella politica africana Parigi ha con le sue ex colonie accordi precisi di reciproca assistenza in caso di «aggressione esterna» Una formula che in passato si è prestata a interpretazioni alquanto estensive Vale a dire che i paracadutisti della Legione sono intervenuti spesso a sostegno di presidenti in carica (come nel Togo o nella Costa d Avorio) minacciati, più che da «aggressioni esterne» da moti popolari Che Chirac stesse alla finestra nel momento in cui un vecchio amese del tardo colonialismo come Denard s impadroniva di uno Stato per quanto piccolo avrebbe messo a dura prova la fiducia degli altri Stati africani nel partner europeo Tanto più che anche con le Comore vige un accordo di mutua assistenza siglato nel 1978 Chirac-Denard sarebbe stato questo il biglietto da visita francese in Africa Un suicidio politico Che le Comore non siano strategicamente importanti che non nascondano pozzi di petrolio o miniere di uranio non ha importanza Anzi Con Denard libero di spadroneggiare sulle «sue» isolette su Chirac si sarebbe impresso un marchio neocoloniale E l ultima cosa di cui ha bisogno il presidente francese

L intervento alle Comore tuttavia non gli renderà grandi vantaggi Diciamo che è maggiore il danno evitato del guadagno acquisito Nel senso che il paese guarda con un misto di bonomia e disattenzione a quanto accade laggiù Non si sente particolarmente toccato dalle vicende comoriane Se però Chirac avesse lasciato Denard tranquillo avrebbe potuto difficilmente contenere una valanga di accuse sul piano interno come su quello internazionale Meglio dunque rischiare di dare alla vicenda un definitivo tocco da *vaudeville*, schierando sotto le palme seicento uomini per sloggiare una trentina di amici di Bob Denard Anche perchè non tutto è chiaro sui preparativi della spedizione mercenaria Denard aveva la buona abitudine fin dagli anni 60 di avvertire chi di dovere all Eliseo quando partiva per le sue imprese Si dice che l abbia fatto anche stavolta Pare che non abbia avuto alcun incoraggiamento ma neanche alcun altolà Se è così la «cellula africana» di Jacques Chirac dev essersela vista brutta in questi giorni Il presidente, si sa è ironico E i tempi per lui sono diventati presto difficili

Il clima si è deteriorato soprattutto nei rapporti tra Eliseo e palazzo Matignon Il divario tra la prima dichiarazione a caldo di Alain Juppé e la decisione di Jacques Chirac in senso esattamente contrario qualche giorno dopo è l ennesimo indizio dello stato di debolezza in cui versa l esecutivo ancora fresco di nomina La «affittopoli» che coinvolge il primo ministro le dichiarazioni a vanvera (il giudizio è unanime) del ministro degli Interni Jean Louis Debrè sulle indagini dell antiterrorismo l assenza di coesione governativa in politica economica (con il ministro dell Economia che critica il capo del governo) la paura crescente del deficit pubblico le rampogne di Bonn e il clamore contro i test nucleari sono altrettante voci che spiegano la caduta verticale della coppia Chirac-Juppé nei sondaggi sul livello di gradimento Tanto che si parla insistentemente di sostituzione di Alain Juppé In verità la svolta appare prematura a quattro mesi dalla nomina sarebbe una prima disastrosa ammissione di incompetenza e d impotenza La vicenda delle Comore per tutte queste ragioni andava risolta in maniera chirurgica prima che contribuisse anch essa ad ammorbare l aria fino a renderla irrespirabile

□ G M

«Non ci sono crepe nell'atollo» Parigi smentisce «Le Monde» insiste

Il quotidiano «Le Monde» ha mentito, affermando in un lungo articolo e pubblicando una cartina attribuita alle autorità militari francesi, che ci sono crepe nell'atollo di Mururoa, dove la Francia ha fatto decine di esperimenti nucleari. Lo ha detto ieri a Parigi il capo del gabinetto militare del ministro della difesa francese Charles Millon, il generale Raymond Germanos, secondo cui la cartina, già pubblicata a più riprese, «è un falso». «Le Monde», che Millon potrebbe denunciare per diffamazione, ha dal canto suo fatto sapere di essere in grado di confermare che il documento pubblicato «è vero» e che darà maggiori spiegazioni sulla vicenda nel suo numero odierno. Inoltre, secondo l'ex ministro della difesa, allora socialista, Jean-Pierre Chevenement, nella parte corallina dell'atollo di Mururoa esistono fessure al di sopra della parte vulcanica. Le crepe esistono – ha riconosciuto Chevenement – ma «dal 1980 ci sono stati tra 60 e 70 esperimenti, e non si sono osservati aggravamenti della situazione.